

E lo spopolamento continua ad avanzare: tra 50 anni un quarto di residenti in meno

IL RAPPORTO

ROMA Uno svuotamento progressivo di borghi e paesi. Via, verso il Nord, dove trovare un lavoro adeguato alla propria formazione non è una lotteria che vincono solo in pochissimi e l'ascensore sociale fa ancora le sue fermate. Nei prossimi anni il flusso migratorio dal Sud al Nord potrebbe diventare sempre più consistente, fino a che nel 2065 nel Mezzogiorno rimarrà solo il 29% della popolazione italiana contro il 34% attuale. In numeri assoluti - se le previsioni ci dovessero prendere - il Sud sarà abitato da appena 10,7 milioni di persone (contro gli oltre 14 milioni di adesso) e lo stesso destino si abatterà sulle isole che passeranno da 6,7 milioni di residenti nel 2017 ai 5,1 nel 2065. Con una perdita netta, quindi, di un quarto della attuale popolazione residente. È lo scenario allarmante disegnato dall'ultimo report dell'Istat sul "futuro demografico del Paese".

L'EMORRAGIA

Il Mezzogiorno che "perde pezzi", che esporta capitale umano spesso pregiato, è una realtà già adesso ben evidente.

Negli ultimi 15 anni - secondo la Svimez - se ne sono andate dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri. La "grande crisi" ha accelerato le partenze: il Sud ancora adesso si ritrova a dover recuperare oltre l'11% di Pil rispetto al livello 2008. Per non parlare della piaga disoccupazione e della povertà dilagante. Fa effetto però leggere stime che non prevedono inversioni di tendenza nell'andamento demografico. Anzi. Secondo l'Istat il calo della popolazione meridionale a medio e lungo termine diventerà una sorta di emorragia (con riduzioni tra il 5 e l'8 per mille annuo). A tutto vantaggio della popolazione del Nord (che crescerà dell'1,3 per mille annuo fino al 2025 e poi intorno allo 0,5 per mille tra il 2025 e il 2045) e del Centro (+1,2 per mille a breve, e +0,3 per mille annuo a medio termine). Nel frattempo gli italiani diventeranno sempre più vecchi (la vita media aumenterà

di cinque anni per entrambi i generi) e le nascite - che pure passeranno da una media di 1,34 figli a donna a 1,59 - non riusciranno a compensare i decessi: a fronte di 420.000/450.000 culle, ogni anno a partire dal 2040 ci saranno purtroppo 700.000/800.000 bare. E così la popolazione italiana andrà sempre più assottigliandosi: nel 2045 - secondo lo scenario "mediano" dell'Istat - sarà di 59 milioni, per arrivare vent'anni dopo nel 2065 a 54 milioni, ovvero sei milioni e mezzo in meno rispetto a quella attuale. Il peso dei meridionali rispetto al resto del Paese sarà sempre più leggero, fino a scendere nel 2065 al 29% (ora è al 34%) contro il 71% del Centro Nord (ora è al 66%).

L'Istat disegna anche scenari diversi, con popolazione totale in crescita. Ma è una proiezione data solo al 9% di possibilità. In ogni caso per il Mezzogiorno non cambierebbe nulla: anche in questo scenario le probabilità che la popolazione meridionale possa aumentare è data pari a zero.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE PROIEZIONI ISTAT
 SULL'ANDAMENTO
 DEMOGRAFICO:
 MILIONI DI PERSONE
 IN FUGA
 VERSO IL NORD**

